

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

RECENSIONI

LIBRI

Il Gran Priorato giovannita di Capua, a cura di ANTONELLA PELLETTIERI, con prefazione di MICHEL BALARD (Università Paris 1 - Sorbonne), Matera 2008, Altrimedia Edizioni (<http://www.altrimediaedizioni.it> - edizioni@altrimedia.net), pp. 392. ISBN: 978-88-86820-77-6.



Il volume di elevato contenuto scientifico, indispensabile per gli studiosi ed appassionati di studi giovanniti, rientra nelle iniziative della Commessa “Alle origini dell’Europa Mediterranea: gli Ordini religioso-cavallereschi” afferente al progetto del CNR “Il territorio e gli insediamenti in Europa e nel Mediterraneo”.

La pubblicazione inizia con le presentazioni di: S.E. mons. BRUNO SCETTINO e SANTINO BONSERÀ.

Splendida e completa la presentazione storica ben dettagliata di Mons. Schettino, arcivescovo di Capua che scrive: «L’iniziativa culturale di studiare e proporre il Cabreo del Gran Priorato giovannita di Capua per la sua fruizione ad un pubblico sempre più numeroso e qualificato, è una lodevole iniziativa, degna di ogni nobile considerazione e plauso. Occorre riandare alle origini dell’Ordine giovannita per comprendere il suo significato storico e il suo ruolo svolto nel bacino del Mediterraneo. È sicuramente il più antico e benemerito degli Ordini cavallereschi, nato a Gerusalemme. Aveva come punti di riferimento un fondaco commerciale, un ospedale dove venivano accolti i pellegrini e gli infermi, una chiesa in onore di San Giovanni Battista. Quando fu conquistata Gerusalemme nel 1099 dai Crociati, reggeva l’ospedale un certo Gerardo, forse amalfitano, che con alcuni inservienti formò una sorta di confraternita. I confratelli pensarono di vestire un abito, con un mantello nero con croce bianca sulla spalla e si diedero una regola di vita che il papa Pasquale II approvò nel 1113. Ebbe così origine questo Ordine, sempre più riconosciuto ed affermato nella cristianità. Il successore di Gerardo, Raimondo du Puy, originario della Provenza, organizzò l’Ordine con nuove funzioni militari e cavalleresche per proteggere i poveri e i pellegrini. Dal 1137 a questi compiti aggiunse anche quello della difesa del Regno Latino di Gerusalemme e la guerra contro gli infedeli. Fu arricchito di beni economici da parte di sovrani e di privilegi dai pontefici. Costruirono a tal fine castelli per la difesa del Regno Latino ed organizzarono una cavalleria leggera di soccorso. Lo stato giuridico configurava i Cavalieri appartenenti all’Ordine in diretta dipendenza dal papa e distinti in tre gradi: cavalieri propriamente detti, chierici e serventi, cioè *fratres milites* (cioè equites), *fratres servientes* (cioè serventi, scudieri, famigli), *clerici* (cappellani addetti ai servizi religiosi). Si

diffusero molto in Occidente e realizzarono una fitta rete di abitazioni (*domus hospitales, mansiones*) con ospedali per l'accoglienza dei poveri e degli ammalati e punti di postazione per la difesa dei pellegrini. Un insieme di ospizi o di commende formava un baliaggio, guidato da un balivo (balì). La storia dell'Ordine fu segnata dalla caduta di Acri, nonostante la strenua difesa, quando nel 1291 cadde il Regno di Gerusalemme e i Cavalieri trovarono rifugio a Limisso (Cipro), presso il re Enrico di Lusignano. Organizzarono allora una flotta navale per riconquistare il Regno perduto e diressero la loro attenzione all'isola di Rodi. Impresa che riuscì nel 1308, quando la tolsero all'Impero d'Oriente e posero ivi la loro sede. In questo periodo ebbero una più serena collocazione ed organizzazione. Rifiorì la flotta con le insegne dell'Ordine. La bandiera con la bianca Croce in campo rosso fu issata sui pennoni, fu coniata la moneta propria, si costruirono torri e bastioni. Dal 1344 al 1402 ebbero il possesso di Smirne, guardando alla conquista di città litoranee della Siria e di Alessandria d'Egitto. Quando nel 1453 i Turchi invasero Costantinopoli ebbero paura di essere cacciati dal territorio e di subire sconfitte. Nel 1522 subirono la sconfitta e la dispersione. Su invito del pontefice, da cui giuridicamente dipendevano, furono richiamati e, sbarcati a Civitavecchia, posero la loro dimora a Viterbo. Papa Clemente VII pose i suoi buoni uffici con il sovrano Carlo V, perchè questi cedesse Malta all'Ordine Giovannita. Col diploma rilasciato a Castelfranco d'Emilia il 23 marzo 1530, Carlo V cedette all'Ordine in "feudo perpetuo nobile e franco" le isole di Malta e Gozo, la città e il castello di Tripoli. Unico obbligo era quello di offrire ogni anno, ad Ognissanti, un falcone o sparviere come segno e ricordo di questa cessione ed inoltre di prestare il giuramento di fedeltà. L'Ordine otteneva le isole e i possedimenti entrando così strategicamente nel cuore del Mediterraneo e nello stesso momento continuava ad avere l'appoggio del papa, da cui dipendeva. La storia dell'Ordine divenne sempre più ricca di avvenimenti e centrale nella politica e diplomazia del tempo. È proprio di questo periodo lo sviluppo delle fortificazioni, delle chiese e dei palazzi che ornarono l'arredo urbano e la sua difesa. L'arte e lo stile italiano furono presenti e realizzarono lo sviluppo e la qualità del bello. È questo il periodo del governo del Gran maestro Filippo Villiers de l'Isle Adam (1521-1534). L'assetto politico ed istituzionale fu meglio determinato con il governo dell'Ordine centralizzato nelle mani del Gran maestro e dei capi delle nove "lingue" nelle quali l'Ordine era diviso: Italia, Castiglia, Portogallo, Aragona con Catalogna e Navarra, Francia, Alvernia, Provenza, Alemagna, Inghilterra. Questo non ostacolò la guerra contro i Turchi, che insidiavano le coste di Malta e le acque del Mediterraneo, seminando paure, stragi e rapine. Celebre, a tal fine, l'assedio sostenuto dal 25 maggio al 7 settembre 1565, che fu respinto militarmente dall'Ordine e portato avanti vittoriosamente dal Gran maestro Giovanni de la Vallette (1557-1568). Nel 1571 le galere di Malta parteciparono attivamente alla vittoria di Lepanto, determinando il primato della cristianità e l'arretramento dei Turchi, che ripiegarono e si ricollocarono nei loro confini acquisiti con le guerre precedenti, insidiando non più l'Europa, ma i Balcani. Questa breve storia serve per inquadrare quello che è stato

lo sviluppo del Gran Priorato giovannita di Capua nel contesto del processo di espansione e di governo. I motivi della loro presenza sul territorio sono determinati dal fatto che la via Appia, Regina viarum, collegava con l'Urbe, dove accorrevano i fedeli, specie nei tempi giubilari e si immetteva inoltre verso la Puglia, dove i pellegrini oranti e dapprima i crociati avevano diretto i loro interessi per la salvaguardia dei Luoghi Santi. Per questi scopi era importante la soggezione del territorio e l'acquisizione per lascito di beni patrimoniali, per una rendita fondiaria a favore degli scopi religiosi, militari ed umanitari dell'Ordine. La riscoperta del Cabreo del 1680 a Malta ha dato nuova luce sul territorio di Capua, sempre più importante per uno studio ed una ricerca del valore della storia del tempo. Era il tempo della centralità strategica di Capua, della sua esaltante storia civile, militare, politica e religiosa. *“Item li predetti deputati cum iuramento dichiarano il detto Priorato havere, tenere, et possedere, iusto titolo et come vero Signore et Patrone, oltre li beni demaniali censuarii, redditi, et redenti, site nella stessa Città, in certe pertinenze et distretto, ma anche hanno inteso dire, da persone antiche di detta Città, come possiede detto Priorato, le infrascritte grancie: la grancia della città di Salerno, la grancia della terra di Montuori, della terra di Scafati, nella terra di Marigliano, nella città di Nola, terra di Arienzo, nella terra di Magdaloni, nella città di S. Agata delli Legoti, nella città di Caiazza, nella terra di Giugliano, S. Antimo, Pietramolara, et Vairano, nelle quali comende, et grancie, vi sono molti beni demaniali, reditictij et censi, similmente dello detto Priorato. Quale grancie stanno affittate per detto reverendo Francesco a diverse persone, in virtù di antichi instrumenti rogati per mano di publici notari”*. Il testo che è stato prodotto sotto la guida di Antonella Pellettieri con altri insigni studiosi, è uno sguardo lungo il corso della storia del territorio capuano, della fondamentale e salda presenza del Gran Priorato giovannita di Gerusalemme e poi di Malta. La storia non è soltanto il riappropriarsi di una memoria, ma è anche raccogliere i significati, il dramma dell'esistenza, i grandi movimenti dello spirito, gli accadimenti anche contrastanti e contraddittori, che rappresentano l'esperienza umana, i suoi travagli, gli scenari che emergono dal silenzio del tempo e della storia e rendono presente il dramma umano di esaltazioni, di sconfitte, di cadute. Anche in questo appare la mano provvida di Dio, che sostiene il cammino dell'uomo, per riscoprire sempre di più quello che è l'Avvenimento, come presenza di Dio, che guida la storia e il destino dell'uomo. Siamo perciò grati agli studiosi per questa memoria riscoperta e riproposta a tanti lettori».

Nella presentazione di SANTINO BONSERÀ, presidente del Circolo Culturale Silvio Spaventa Filippi leggiamo: «Il Circolo Culturale dedicato a Silvio Spaventa Filippi ormai da quaranta anni si occupa di iniziative atte a riscoprire la cultura lucana e favorirne i processi di identificazione e di ricomposizione all'interno della stessa Basilicata ma anche nel più vasto territorio meridionale e nazionale. Tutto questo è stato possibile con l'istituzione del Premio Letterario Basilicata che nel corso di trentacinque anni è cresciuto divenendo uno dei premi nazionali più importanti considerato anche il valore dei libri premiati e l'autorevolezza

internazionale degli scrittori e autori che nel corso degli anni hanno ricevuto questo prestigioso riconoscimento. Proprio nel corso del 2008 il Premio si è arricchito di una nuova sezione dedicata alla Letteratura per ragazzi che, malgrado sia alla I edizione, ha avuto un successo insperato considerata la quantità e la qualità di opere che hanno partecipato al concorso. Altresì il Circolo ha voluto ampliare i suoi campi di interesse facendo nascere una serie di pubblicazioni e collane che vanno a raccogliere studi non solo di carattere locale ma ricerche inerenti alla storia e alla narrativa nazionale. In base a quanto detto, ho accolto con grande favore la richiesta di pubblicare un volume sul Gran Priorato giannita di Capua relativo a ricerche nate presso il Consiglio nazionale delle Ricerche e in particolare gli studi della dott.ssa Antonella Pellettieri con la quale da alcuni anni il Circolo intrattiene stretti rapporti di collaborazione scientifica. Il volume va ad indagare in un campo ancora poco conosciuto ed inesplorato, quello appunto degli Ordini religiosocavallereschi che solo negli ultimi anni è stato oggetto di studi scientifici e precisi; non a caso già nel 2005 il Circolo pubblicò un volume dal titolo “Militia Christi in Basilicata” di Antonella Pellettieri, volume che ancora oggi è molto richiesto e citato rappresentando l’unica pubblicazione scientifica su questo argomento relativa alla Basilicata. Anche sul Gran Priorato di Capua non esistono pubblicazioni specifiche: l’argomento non è stato mai oggetto di una attenta revisione e questo volume, così ricco di nuovi spunti e ricerche inedite, può diventare un ottimo strumento e un punto di riferimento di grande autorevolezza su questo argomento. Nei primi paragrafi si affronta la problematica storiografica legata alla nascita dei priorati e il tipo di influenza che essi ebbero sui territori: a Capua i Cavalieri gianniti possedevano inizialmente un intero borgo che nasceva subito nei pressi della cinta muraria con un ospedale ben funzionante. Il borgo andava a nascere su quel tratto della via Appia che collegava tale strada consolare verso la Puglia: essa rappresenta un punto di passaggio strategico per i pellegrini ma anche per gli eserciti che andavano o tornavano dalla Terrasanta. Inoltre, nel volume si vanno a studiare, con saggi mirati, non solo le strutture dell’Ordine giannita di Capua ma di nove altri insediamenti - Aversa, Cesa, Marigliano, Montoro, Nola, Salerno, San Nicola la Strada, Sant’Agata dei Goti e Scafati - con schede nelle quali si ricostruisce sin dalle origini la presenza degli Ospedalieri in queste contrade fino alla soppressione che avvenne con la fine del XVIII secolo quando con l’occupazione dell’isola di Malta da parte di Napoleone, iniziò la diaspora dei Cavalieri di Malta con la conseguente perdita dei beni e di gran parte dell’Archivio. Nel volume viene riportata la trascrizione completa di un Cabreo inedito del 1679 conservato presso la National Library of Malta e al cui interno si sono ritrovati 200 acquerelli che vanno a disegnare le proprietà terriere ma anche le masserie, le chiese e i palazzi che l’Ordine di Malta possedeva all’interno del Gran Priorato di Capua che aveva una estensione territoriale vastissima poiché comprendeva la Calabria, una parte della Basilicata, la Campania, l’Abruzzo e parte del Molise. La sistematica esplorazione in Archivi e Biblioteche di molti paesi e città euromediterranee che Antonella Pellettieri compie insieme ad un ben

consolidato gruppo di ricercatori - Mariarosa Salerno, Emilio Ricciardi, Marcello Romano, Nicola Montesano e Francesco Ciociola - fa ben sperare che tali ricerche continueranno e che nel futuro verranno dati alle stampe nuovi risultati sempre inediti ed originali. Il Circolo Culturale "Silvio Spaventa Filippi" sarà sempre onorato e pronto a rinvigorire questa collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche poiché solo con tali studi si possono riqualificare e valorizzare aspetti di storia territoriale che ci identificano in un comune sentire euro mediterraneo».

Segue la prefazione di MICHEL BALARD dell'Università Paris 1 - Sorbonne che sottolinea: «Per la storia degli Ordini militari nel Medioevo, il Mezzogiorno d'Italia è una terra benedetta, il loro insediamento precoce (dall'inizio del dodicesimo secolo) nei porti adriatici e tirrenici, per favorire le relazioni marittime tra le commende e precettorie occidentali e quelle di Terrasanta, per accogliere i pellegrini e trasportarli verso i Luoghi santi, ha prodotto una documentazione proficua, messa in rilievo nel passato da Michele Gattini a Delaville Le Roulx, e, oggi, da una *équipe* di studiosi sotto la direzione di Antonella Pellettieri, già organizzatrice di un bel convegno sui Giovanniti nel 2005 e i cui Atti sono stati pubblicati nel 2007. Dopo gli studi di Raffaele Iorio sugli Ospitalieri in Barletta, di Maria Rosaria Salerno sugli stessi frati nel Mezzogiorno d'Italia, di Kristian Toomaspoeg sui Templari e Ospitalieri nella Sicilia medievale, nonché sui Teutonici, e di un volume di Antonella Pellettieri sulla presenza degli Ordini religioso-cavallereschi in Basilicata, ecco, grazie alla scoperta di un bellissimo documento della National Library di Malta, l'occasione di approfondire la conoscenza di un priorato giovannita, quello di Capua. Le grandi opere sull'organizzazione centrale degli ordini militari (ad esempio quella di Jonathan Riley-Smith per i Giovanniti o quella di Alain Demurger sui Templari) si vedono così completate con quelle sui priorati, intermediari tra sede centrale e commende locali. Si conosceva da tanto la famosa inchiesta voluta dal papa Gregorio XI nel 1373 per mettere in piena luce le risorse delle diverse commende e la loro capacità di contribuire all'organizzazione di una crociata per la riconquista dell'Oriente cristiano: l'elenco dei beni delle diverse commende, l'utilizzazione delle loro terre, i redditi raccolti e l'importo delle *responsiones* dovute alla sede dell'Ordine a Rodi sono dati fondamentali per la conoscenza dell'impianto giovannita alla fine del Trecento. Altrettanto importanti sono i registri patrimoniali, detti *cabrei*, che il priore era tenuto a compilare ogni venticinque anni, per fornire una giusta informazione economica sulla sede dell'Ordine. Grazie alla scoperta del Cabreo AOM 6189, di cui il presente volume fornisce una trascrizione, risulta un'immagine precisa della situazione del Granpriorato di Capua per gli anni 1679-1680. Il testo viene completato da tavole con piante e alzati degli edifici del priore. L'*équipe* di Antonella Pellettieri, appoggiandosi sui diversi documenti disponibili per un arco temporale di quattro secoli, ha dunque cercato di delineare il destino del Priorato tra età medievale e età moderna. Il libro presenta tre parti diverse. La prima è dedicata alla storia del Priorato di Capua, dalla fondazione giovannita ai

caratteri giurisdizionali ed economici. La documentazione non permette di sapere con certezza la data della fondazione del priorato: forse 1179, benché la prima citazione di un vice priore risalga soltanto al 1269. Ma già alla fine del dodicesimo secolo, si ha la certezza dell'esistenza di una fitta rete di sedi giovannite in Campania, di cui l'attività finanziaria è messa in rilievo da un documento del 1206 riguardante una lite tra l'arcivescovo di Salerno e i dignitari dell'Ordine. A Capua, l'insediamento consente ai Cavalieri di vivere distinti dagli abitanti del luogo, cioè fuori la cinta muraria, là dove si è creato un borgo intorno all'ospedale. Mariarosa Salerno ha tentato di completare la cronotassi dei priori, già elaborata da Delaville Le Roulx, e di descrivere l'organizzazione economica del patrimonio priorale. La monarchia angioina interviene spesso per assicurare ai Giovanniti un movimento di merci, di animali e di armi verso l'Oriente, libero e non gravato da imposte. L'elenco degli introiti sottolinea l'estensione a conduzione diretta delle terre per la produzione dei cereali, e l'importanza delle masserie con fine agricolo-pastorale. Il Priorato subisce le crisi del Trecento ed è costretto al ribasso delle *responsiones*: l'importo fissato a 2.000 fiorini nel 1330 scende a 600 fiorini secondo l'inchiesta del 1373, che mette in rilievo la povertà del Priorato e la propensione verso la conduzione indiretta delle terre. Nella seconda parte del volume sono elencate le fonti documentarie, iconografiche e architettoniche del Priorato, a cominciare con i registri patrimoniali capuani. Emilio Ricciardi pone l'attenzione sulle scelte insediative dei Giovanniti, ai quali la gerarchia ecclesiastica affida molte chiese, che, in età medievale, si distinguono per l'aspetto austero e pesante. Salerno, Capua e le chiese più piccole sono descritte, prima che si faccia l'elenco dei principali insediamenti gerosolimitani nel Priorato, con schede proprie; inoltre un breve saggio è dedicato all'architetto Giovan Battista Manni, incaricato di redigere le piante e le perizie del patrimonio immobiliare del Priorato alla fine del Seicento. La scheda introduce alla trascrizione del *Cabreo AOM 6189*, che costituisce la terza parte del volume. Dall'insediamento dei Giovanniti nel dodicesimo secolo fino al Seicento, abbiamo percorso un grande arco di tempo, nel quale il Priorato di Capua ha conosciuto un periodo di massima potenza nel Cinquecento, con doveri di gestione del patrimonio che superano di molto l'attività militare, missione iniziale dell'Ordine giovannita. Un'evoluzione che si ritrova senz'altro nella storia degli altri priorati del Mezzogiorno d'Italia, sui quali c'è da sperare pubblicazioni di alto livello, come questa sul Priorato di Capua».

La curatrice ANTONELLA PELLETTIERI, Responsabile del progetto CNR "Il territorio e gli insediamenti in Europa e nel Mediterraneo" nell'introduzione racconta come «... da marzo 2005, con la nascita, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, di un programma di studio dal titolo "Alle origini dell'Europa Mediterranea: gli Ordini religioso-cavallereschi", afferente al Progetto di ricerca "Il territorio e gli insediamenti in Europa e nel Mediterraneo", tante sono state le iniziative, e tutte di alto valore scientifico. Se volessimo elencarle, dovremmo iniziare dall'organizzazione di una mostra internazionale e itinerante dal suggestivo titolo "Le Crociate tra mito e realtà", che fu in esposizione a Cipro, ad Atene, a

Malta e nel castello di Lagopesole (giugno-settembre 2005), e dal convegno internazionale tenutosi sempre a Lagopesole in occasione dell'inaugurazione della mostra, in cui si precisarono alcuni punti basilari sulla presenza dell'Ordine giovannita nel bacino del Mediterraneo. Sempre nel 2005, tra il 20 e il 24 settembre, l'organizzazione di un altro evento internazionale: il convegno tenutosi tra Villasimius e Santa Maria Navarrese-Baunei dal titolo "*Contra Moros y Turcos. Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*" con la partecipazione di 42 studiosi europei e non solo, del quale gli atti sono in corso di stampa. E ancora, nel marzo 2006, un altro evento scientifico a Roma, un workshop internazionale su "*Le Crociate: nuove prospettive di ricerca*", con 21 ricercatori e studiosi scelti fra i più esperti conoscitori del fenomeno delle Crociate e degli Ordini religioso-cavallereschi. Inoltre, dal 5 al 12 maggio 2007, una intera settimana di studi, svoltasi tra Cagliari e Simaxis, su "*Territorio e insediamenti*", che ha proposto la presentazione di libri inerenti a tale tema e un convegno su "*Il territorio e gli insediamenti dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme attraverso le fonti*". A questi eventi bisogna aggiungere la pubblicazione del catalogo della mostra sulle Crociate in lingua italiana e di un mini catalogo uscito proprio in occasione della mostra nel 2005; gli atti del Convegno Internazionale "*Alle origini dell'Europa Mediterranea: l'Ordine dei Cavalieri giovanniti*", pubblicati nel 2007, con i contributi di studiosi provenienti da università e istituzioni di ricerca di alcuni paesi del Mediterraneo; infine una monografia realizzata da chi scrive dal titolo *Militia Christi in Basilicata. Storia e diffusione degli Ordini religioso-cavallereschi (secc. XII-XIX)*, pubblicata nel 2005, e il volume *Le città dei Cavalieri. San Mauro la Bruca e Rodio*, edito a fine 2007, nei quali sono pubblicate fonti documentarie e iconografiche inedite. La realizzazione di una nuova ricerca sul priorato giovannita di Capua rientra appieno in questo lungo elenco di iniziative, che si contraddistinguono tutte per uno stesso aspetto, lo studio della diffusione degli Ordini religioso-cavallereschi sul territorio, per percepirne gli esiti e le caratteristiche e inquadrarli nel più generale fenomeno di cui gli Ordini furono protagonisti nel bacino del Mediterraneo. Il ritrovamento di un Cabreo inedito del priorato Giovannita capuano presso la National Library of Malta, arricchito di 200 acquerelli relativi ai diretti possedimenti del priore, con alcuni disegni che illustrano chiese e palazzi non più esistenti o completamente trasformati e non più identificabili, mi ha spinto, anche questa volta, ad organizzare un gruppo di ricerca. Francesco Ciociola, Nicola Montesano, Emilio Ricciardi, Marcello Romano, Mariarosa Salerno e chi scrive hanno realizzato saggi e studi approfonditi e completamente originali sul Priorato di Capua e va sottolineato che, sebbene si conoscesse l'importanza della presenza giovannita nella città campana, la letteratura sull'argomento era quasi del tutto inesistente. Le difficoltà sono state di diverso tipo e tra loro correlate; le fonti ufficiali dell'Ordine su questa *domus* andavano recuperate e riorganizzate e ad esse andavano aggiunte le fonti locali, solo in parte pubblicate e note. A una prima raccolta di documenti su Capua, pubblicata da Jole Mazzoleni negli anni '60, si è aggiunta solo di recente l'edizione

critica di alcune pergamene conservate nell'Archivio Arcivescovile di Capua curata da Giancarlo Bova, a cui va tutto il merito, e anche il mio personale ringraziamento, per aver cercato di realizzare la trascrizione completa di un vastissimo fondo pergamenaceo che prevede ancora lo studio e la trascrizione di alcune migliaia di documenti.

Solo dopo la trascrizione dell'intero complesso membranaceo si potranno



G.B. Manni, *Frontespizio del cabreo del Priorato di Capua (1679)*, Napoli, Archivio di Stato

aggiungere nuove informazioni legate, come è ovvio, non solo alla vicenda dell'Ordine giovannita, ma più in generale alla storia di Capua, città che, per la particolare posizione geografica e per il passaggio della via Appia come snodo verso Roma e verso l'Oriente, fu teatro di importanti vicende sin dall'Età classica. Inoltre il ritrovamento del Cabreo, con disegni suggestivi e inediti, significava aggiungere una parte di studi specifici sugli insediamenti dell'Ordine giovannita non solo a Capua, ma anche in un'altra decina di centri campani nei quali la memoria della presenza dei Cavalieri di Malta si era quasi cancellata. Questo perchè nei Cabrei si trovano tutti gli elementi per riscrivere, in molti casi, la storia urbana attraverso fonti dirette che descrivono il manufatto e consentono un lavoro interdisciplinare e multidisciplinare dove si confrontano su uno stesso piano le fonti scritte e quelle iconografiche, e a cui potrebbero

aggiungersi le fonti archeologiche, per un studio sulla cultura abitativa delle nostre città attraverso il recupero della memoria e dell'identità degli abitanti di questi insediamenti. L'arco temporale studiato è vastissimo: la trattazione parte dalla prima testimonianza della presenza dei Giovanniti a Capua, nel 1179, e arriva fino alla soppressione dell'Ordine, avvenuta all'inizio del XIX secolo. Più di 600 anni che non possono schematizzarsi per convenzione in periodi: lo storico di Ordini religioso-cavallereschi e, in particolare, chi affronta ricerche su quegli Ordini la cui vicenda non si arresta in Età medievale, deve avere la capacità di analizzare fonti di vario genere, che non possono seguire nessuna standardizzazione cronologica, sempre nella consapevolezza che tali percorsi devono essere inquadrati nei problemi storiografici specifici di ogni età. L'itinerario di studi percorsi in questo volume ha messo in evidenza una serie di elementi che rendono problematica la ricostruzione delle vicende del priorato capuano, e *in primis* il particolare legame della *domus* giovannita capuana con quella salernitana. Si ha la sensazione che, inizialmente, Salerno avesse tutte le carte in regola per diventare una *domus* importante almeno quanto Capua. Alla stessa stregua di Barletta e Messina, città sedi degli altri due priorati del Regno, essa nasceva sul mare e aveva una *domus*

con un ospedale già funzionante, con una tradizione medico-scientifica prestigiosa, legata alla presenza in città della Scuola Medica Salernitana. “L’opulenta Salerno” forse sarebbe potuta diventare un’altra di quelle 5 particolari precettorie del Regno - Alife, Napoli, Venosa, Santo Stefano di Monopoli e Sant’Eufemia - ma piano piano perse il potere iniziale, forse quando la Trinità di Venosa divenne baliaggio dell’Ordine portandosi dietro un immenso patrimonio che oscurava le proprietà degli stessi priorati.

Attraverso la disamina attenta dei documenti si è arrivati alla conclusione che la



A. Pellettieri

domus capuana avesse sin dal primo ventennio del XIII secolo la dignità di priorato, stilando una nuova cronotassi priorale molto più precisa, con la segnalazione di nomi finora mai inseriti in quelle pubblicate. All’interno della città, l’ospedale giovannita aveva una grande importanza poiché si occupava della cura dei poveri ed era un ricovero dei viandanti ben funzionante non solo durante l’età dei pellegrinaggi in Terrasanta. Ad esso furono fatti lasciti e

donazioni sin dai primi anni della sua istituzione e, quando da semplice *domus* si trasformò in priorato, si sentì l’esigenza di far nascere all’interno della città un palazzo che ospitò i priori anche per tutta l’Età Moderna. All’interno del palazzo era costruita una chiesa, dapprima di modeste dimensioni e dal 1604 completamente ristrutturata, dedicata a San Giovanni dei Cavalieri. Dal XV secolo in poi il priorato capuano fu strettamente legato alla precettoria capitolare di San Giovanni a Mare, poiché i Consigli Provinciali si tenevano a Napoli e lo stesso ricevitore risiedeva nella città partenopea. Ma fu certamente fra il XVI e il XVII secolo che il priorato ebbe il momento di maggior fulgore; molti priori furono scelti tra le grandi famiglie del Regno di Napoli, mentre le proprietà immobiliari dell’ente raggiunsero la massima espansione. Il presente volume, sebbene non esaustivo, può divenire il punto di partenza per ricerche successive, e solo il ritrovamento di altri documenti potrà consentire una ulteriore conoscenza delle dinamiche territoriali, istituzionali ed economiche dell’Ordine giovannita e del Gran Priorato di Capua...».

Segue la Parte I - *Il Priorato di Capua: la fondazione e lo sviluppo* con i contributi di: FRANCESCO CIOCIOLA, *La biblioteca e l’archivio dell’arcidiocesi di Capua*; ANTONELLA PELLETTIERI, *Capua e l’Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*; MARIAROSA SALERNO, *Da domus a sede priorale: l’evoluzione della fondazione giovannita capuana nei suoi aspetti giurisdizionali ed economici*.

Poi la Parte II - *Il patrimonio del Priorato nelle fonti documentarie e iconografiche* con i contributi di: ANTONELLA PELLETTIERI, *I registri patrimoniali capuani*; EMILIO RICCIARDI, *Il patrimonio edilizio del Priorato di*

Capua; Il “regio ingegnere” Giovan Battista Manni; Aversa. La domus di San Giovanniello; Nola. La chiesa di San Nicola e l’ospedale di Santa Maria della Pietà; Scafati. La chiesa di San Giacomo; MARCELLO ROMANO, Cesa. La domus di San Giovanni; Marigliano. L’ospedale e la chiesa di San Pietro; Sant’Agata de’ Goti. La chiesa di San Giovanni; NICOLA MONTESANO, Montoro. L’ospedale di San Tommaso Martire e la chiesa di San Giovanni Battista; Salerno. L’ospedale di San Giovanni a Mare; San Nicola la Strada. La chiesa di San Giovanni Battista.

Infine la Parte III - *Il Cabreo AOM 6186* dove troviamo a cura di MARCELLO ROMANO: *Il documento; Indici dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli; Indice degli Autori moderni.*

Non dobbiamo far sfuggire al lettore i ringraziamenti della curatrice al *Comitato d’onore* (nato a Capua per promuovere tale iniziativa e composto da S.E. monsignor Bruno Schettino, da Rosolino Chillemi, da Tobia Toscano e da Santino Bonsera, presidente del circolo culturale “Spaventa Filippi”), che ha permesso la pubblicazione di questo volume; a tutto lo staff che lavora presso la Biblioteca e l’Archivio dell’Arcidiocesi di Capua; a Michel Balard, don Luigi Castiello, Michelangelo Aurigemma e Giuseppe Caparelli (marito di Mariarosa Salerno e alla cui memoria è dedicato il volume) venuto a mancare proprio durante la stesura del libro. (*Pier Felice degli Uberti*)

ALESSIO BRUNO BEDINI, *Famiglie storiche dello Jonio*, Roma 2008, pp. 84 + indici, con ill. b-n e schemi nel testo, comprensivo di 99 tavole genealogiche. ISBN 978-88-903587-0-8

Alessio Bruno Bedini ha dato alle stampe questo interessante volume dal titolo



Famiglie storiche dello Jonio, un lavoro frutto di una pluriennale e scrupolosa ricerca che lo ha visto frequentare con assiduità numerosi archivi storici della Locride. Prendendo spunto da uno studio di carattere genealogico, alla scoperta degli avi della propria consorte, l’autore è riuscito a far luce sulle vicende di oltre settecento individui, in diverso grado ed a diverso titolo antecessori della predetta. Le dimensioni della ricerca sono risultate così ampie da consentire a Bedini lo studio di abitudini, modi di vita, consuetudini, usi e costumi di una buona fetta della popolazione del Casale di S. Ilario (oggi comune di S. Ilario dello Jonio), nell’antica contea di Condojanni, per circa tre secoli e, dunque, per gran parte dell’età moderna.

Il volume è metodologicamente bene impostato: si dà contezza delle fonti studiate, vengono compilate interessanti tabelle di tipo statistico sugli antenati, si accenna al territorio, all’amministrazione del medesimo da parte delle università e poi, entrando nel tema, si esaminano i vari momenti della vita dell’individuo, dalla

nascita al battesimo, dal matrimonio alla morte. Importanti anche risultano i capitoli dedicati alle classi sociali, alle professioni, al patrimonio familiare, al ruolo della chiesa o meglio al rapporto fra chiesa e famiglie, alle leggende tramandate in ogni nucleo familiare. La seconda parte del volume ospita le tavole genealogiche che ricostruiscono puntualmente la genealogia della famiglia Staltari e di altre ad essa legate da vincoli di parentela. Il lavoro è indubbiamente preciso, scrupoloso e attendibile perché basato su documenti e non illazioni.

Emerge così un quadro ben delineato di una società fluida, assolutamente non chiusa in “caste” impermeabili ma, al contrario, dinamica al suo interno e certamente non conforme ad alcuni cliché e luoghi comuni proposti, o meglio imposti, dalla corrente storiografia sull’Italia meridionale, che con gli archivi meridionali ha spesso avuto un pessimo rapporto.

La ricerca di Bedini, così, finisce per riproporre il solito problema storiografico del Sud: chi si mette, come ha fatto il nostro Autore, a condurre uno studio quasi esclusivamente basato sulle fonti documentarie, spesso rinviene una realtà che contrasta con la visione ufficiale che si studia a scuola ed oltre. Il libro dunque contribuisce a porre importanti questioni di carattere storiografico riguardanti, giusto per citare qualche esempio, la società e la sua mobilità, l’economia, il ruolo della chiesa in talune dinamiche familiari, ecc.

L’Autore ha saputo organizzare bene i dati emergenti, in misura di gran lunga migliore rispetto ad analoghi tentativi fatti per altre aree. (*Vincenzo Naimo*)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all’interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l’esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell’EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.